

quale ove più, ove meno, si vale di questa moneta.

Io però disavvvedutamente mi lascio condur fuori di sentiero da questo Scrittore; e non m' avveggio, che inutilmente ripruovo un' argomento mal fondato, e inutilmente da lui rapportato per provar la maggioranza della sua Favella, almeno in una parte. Imperocchè l' uso delle Iperbolli nulla ha che far colle Lingue: ma bensì coll' Elocuzione Poetica, di cui non voglio parlar' io, nè doveva parlar' egli, essendo ciò fuori del suo proposito. Poteva egli con maggior cautela contentarſi d' aver solamente osservato, che l' Idioma suo non ammetteva Superlativi; poichè ciò veramente si conviene all' argomento, ch' ei tratta; e qui poteva egli fondare un pregio particolar della sua Lingua, mostrandola sì nemica delle esagerazioni, come quelle, che alterano la Verità. Dissi ch' egli poteva con maggior cautela propor questa sola osservazione; ma non dissì con maggior ragione. Imperiocchè altro ci vuole per provarci, che i Superlativi nieno elagerazioni, e che si alteri con essi la Verità. Questi sì fatti nomi altro non sono, altro non significano, che qualche cosa più del Positivo, solamente accrescendo la mezzana qualità degli oggetti. S' io nomino *saporito* un frutto, se *bello* un fiore, se *alta* una caſa, fo intendere un *sapore*, una *bellezza*, un' *altezza* mediocre, e ordinaria in quegli oggetti. Dicendo poscia un frutto *saporissimo*, un fior *bellissimo*, una caſa *altissima*, solamente significo un *sapore*, una *bellezza*, un' *altezza* più che mediocre, e non ordinaria di quelle cose, come se diceſſi quel frutto è più saporito dell' ordinario &c. E perciò uſarono molti Scrittori Latini, ed Italiani (a), di antepor talvolta agli ſteſſi Superlativi un *molto*, un' *affai*, un *più*, alſorchè vollero far qualche exagerazione, e moſtrar l' eceſſo di qualche coſa, moſtrando che i Superlativi poco ſopravanzano la forza de' Positivi. Sono poi neceſſari, o almeno utiliſſimi queſti Superlativi alle Lingue, perch' essi con una ſola parola eſprimono le qualità o accreſciute, o dimiuitate delle coſe, eſſendo certo, che ogni qualità riceve il più, e il meno. Ma che vo io affaticandomi? Non ha forſe l' Idioma Franzese i ſuoi Superlativi (b), ch' eſſo forma col mettere un *tres* avanti al Positivo, come *tres beau*, *tres excellent*, *tres curieux*, *tres bon*? Sì, ch' eſſo gli ha;

Su-

(a) L' uso dell' aggiungere le particelle cariative, o intensive a' superlativi non è solamente de' Latini, e degli Italiani, ma de' Greci Scrittori comunemente, i quali prefigono *εἰς*, e *πέρι* a' loro superlativi, per crescere loro forza, *as 215<sup>o</sup> per quam optimus* molto bonissimo.

(b) Nel medesimo modo che si dice la lingua Franzese non avere superlativi, cioè propria forma di vocaboli superlativi; così udìgi dire che Monsù Menagio sopra l' Aminta avesse detto non avere Superlativi la nostra; perciòché in effetto ne accetta la forma, e la definenza da' Superlativi Latinì, già fatti nostri. La Lingua Greca si dice non avere ablativo; non lo ha con una precisa forma, e particolare; ma in virtù lo ha, e in equipollenza: la Greca volgare non ha il dativo, ma si serve del genitivo per quello. L' Ebrei il superlativo di propria forma non tiene; ma si serve del raddoppiano<sup>1</sup> il positivo; e dice, come anche i Tolcani; *meod meod*, cioè *molto molto*, per voler dire moltissimo. Quello che si spiega con una parola sola, è meglio che quello che si dice con due; perchè la brevità aggiunge forza; e però la lingua Greca è eccellente per le sue felici composizioni di parole, poichè con una sola voce esprime quello, che le altre bisogna che rendano per due.